

Analisi storico-critica

I manufatti lapidei oggetto delle attività didattiche all'interno della SAF di Roma dell'ISCR, provengono dalle collezioni del Museo Nazionale Romano. Si tratta di reperti databili tra il II e il IV sec. d.C.: due sarcofagi di marmo, una figura femminile semi-sdraiata su *kline*, un torso maschile identificato come Zeus, una statua femminile acefala, un'epigrafe, un rilievo paesistico in marmo ed un'urna in tufo databile al X sec. a.C. I due sarcofagi, entrambi con ritratto del defunto nel clipeo centrale, mostrano un differente motivo decorativo: il primo, datato al III-IV sec. d. C., appartenne ad un bambino e presenta due serie contrapposte di strigilature doppie a dorsi acuti combacianti su tutta la superficie del fronte e geni alati reggifiaccole ai lati. Il secondo, invece, raffigura la defunta con tunica e *palla* ritratta nel clipeo sostenuto da due eroti in volo e presenta anch'esso ai lati due geni alati reggifiaccole clamidati. Quest'ultimo motivo decorativo risale, nella sua formulazione, a monumenti onorari dell'arte ufficiale e dal I secolo d.C. comincia ad essere impiegato anche nell'arte sepolcrale, specialmente sui sarcofagi. Il soggetto rappresentato è caratterizzato dalla presenza dell'uso diffuso e raffinato del trapano nella resa della capigliatura e dei gioielli della defunta e per questo il manufatto viene datato al II-III secolo d.C.

L'inquadramento cronologico della figura femminile semi-sdraiata si basa su dati stilistici quali, ad esempio, la capigliatura e la resa degli occhi del personaggio. Nonostante la mancanza della parte inferiore del manufatto, l'opera è ascrivibile ad uno degli ultimi esemplari di una tipologia statuaria autonoma: un *Kline*. Lo stile dell'opera e l'acconciatura del ritratto della defunta trovano riscontro cronologico nel primo periodo dei Severi tra il 180 e il 220 d.C.

Dell'epigrafe frammentaria in greco scritto databile tra il I ed il II secolo d.C. si hanno solo informazioni relative alla sua storia conservativa degli ultimi anni. Il reperto, infatti è stato a lungo esposto all'esterno del Museo in posizione verticale e in seguito è stato ricoverato in deposito per 15 anni. Nonostante queste vicissitudini, l'iscrizione risulta perfettamente leggibile, così che è stata ipotizzata una datazione all'epoca traianea poiché Marciana, la dedicataria della lastra, era la sorella dell'Imperatore.

Il torso maschile, all'arrivo nel Laboratorio manufatti lapidei dell'ISC, presentava un elemento in gesso posizionato alla base, in seguito rimosso dopo l'intervento di restauro. Si tratta di una figura maschile priva delle braccia ed in lieve torsione del busto, che mostra i capelli morbidamente sciolti sulle spalle divisi al centro della fronte e richiama, nelle sue fattezze, l'opera di Prassitele. L'originale, può essere ascrivibile ad uno Zeus del IV sec. a.C. che ebbe enorme successo fino all'epoca romana, quando venne realizzato con varianti e contaminazioni per rappresentare eroi ed imperatori.

Altra opera proveniente dai depositi è il busto femminile acefalo con un cesto all'interno del quale sono posti frutta, fiori e fogliame. La figura presenta un chitone riccamente drappeggiato ove le maniche sono caratterizzate da una fila di bottoncini centrali, che accentuano ulteriormente le pieghe della stoffa. L'iconografia, già identificata al momento dell'inserimento nell'inventario del MNR, è ascrivibile alle tipiche rappresentazioni delle divinità stagionali - in questo caso estive - come allegorie di prosperità ed abbondanza, ampiamente diffuse anche in ambito romano a partire dal periodo ellenistico. Secondo la scheda RA (reperti archeologici) la provenienza di scavo della scultura è ignota, mentre la datazione è attribuita all'epoca imperiale romana, II-III secolo d.C.

Infine un'opera di particolare interesse, sia per l'interpretazione iconografica - tuttora in fase di studio - sia per l'intervento di restauro che ha permesso di sperimentare l'uso di nuovi materiali per la realizzazione di supporti di opere frammentarie, è il rilievo paesistico recuperato durante i lavori di costruzione del Ministero degli Interni nel 1913¹. La scheda, compilata allora dall'archeologo Roberto Paribeni, descrive i frammenti come due rilievi paesistici in marmo di tipo ellenistico: la scena rappresentata rimanda ad alcuni elementi iconografici noti, quali ad esempio un fondo architettonico decorato con mura e torrioni di tipo ellenistico, un tempio tetrastilo completo di tetto rifinito da tralci e la minuziosa rappresentazione delle fronde di un albero. La scena viene arricchita dalla presenza, sul lato destro del rilievo, di accenni ad espedienti prospettici che impiegano diverse profondità nei piani, conferendo alla rappresentazione una grande dinamicità.

¹ Bollettino comunale n°92- 1987-88, pagg. 109-126